

Rossini a Bologna

I duecento anni del Barbiere sempre giovane

 di **Enrico Girardi**

La nuova edizione bolognese del *Barbiere di Siviglia* sembra voler dire che l'opera buffa rossiniana ha compiuto duecento anni ma li porta benissimo. È un'edizione fresca, frizzante, giovanile (ma non giovanilistica), che si rivolge infatti a un pubblico formato prevalentemente da liceali e universitari, molti dei quali alla loro prima volta come spettatori d'opera. Ecco allora un impatto visivo da tempi di Twitter e Instagram: pareti di luci al neon, videografiche, maschere caricate, colori accesi. Rosina poi è una Barbie annoiata che sogna il principe azzurro nella sua cameretta rosa, attorniata da vecchi come lo sono i vecchi visti da un'adolescente. C'è anche altro, naturalmente, perché i ragazzi faranno in tempo a intuire, per lo meno, che la vita non è una fiaba, che prima o poi le maschere sono destinate a cadere, la-

sciando a ciascuno il peso di imparare a convivere con la propria identità.

Il gioco comunque funziona. Il difetto della regia di Francesco Micheli è che esclude del tutto la dimensione aristocratica, surreale e beffarda dello sguardo rossiniano: non un difetto da poco, invero. Però Rossini riemerge nell'inesauribilità prodigiosa — questa sì nel tempo ma anche fuori dal tempo — della sua invenzione musicale. E ciò accade perché il direttore Carlo Tenan ne offre una lettura più che onesta: spigliata, tagliente, ma non isterica come è ancora di moda fare in questi anni. E così il canto e la recitazione degli interpreti — da segnalare il Figaro di Vittorio Prato e la Rosina di Raffaella Lupinacci — risulta naturale, estranea ai frusti stereotipi dell'interpretazione rossiniana.

Il Barbiere di Siviglia

Regia di Francesco Micheli; sul podio Carlo Tenan


7


Peso: 13%